



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA IN PSICOLOGIA

Calandra Alfio Alfredo

MUSICOTERAPIA IN CARCERE

DINAMICHE RELAZIONALI, ISTITUZIONALI E FORMATIVE A
CONFRONTO

TESI DI LAUREA

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Concetta De Pasquale

Anno Accademico 2017 – 2018

All'Amore

INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i> 4
<i>La Struttura</i>	<i>pag.</i> 10
<i>Il Laboratorio</i>	<i>pag.</i> 12
<i>Organizzazione del percorso</i>	<i>pag.</i> 12
<i>Strumenti e tecniche</i>	<i>pag.</i> 13
<i>Il percorso</i>	<i>pag.</i> 13
<i>Spunti educativi di riflessione</i>	<i>pag.</i> 18

Il Progetto

<i>Primo incontro</i>	<i>pag.</i> 19
<i>Secondo incontro</i>	<i>pag.</i> 23
<i>Terzo incontro</i>	<i>pag.</i> 27
<i>Quarto incontro</i>	<i>pag.</i> 37
<i>Quinto incontro</i>	<i>pag.</i> 42
<i>Sesto incontro</i>	<i>pag.</i> 44
<i>Settimo incontro</i>	<i>pag.</i> 47
<i>Ottavo incontro</i>	<i>pag.</i> 51
<i>Nono incontro</i>	<i>pag.</i> 53
<i>Decimo incontro</i>	<i>pag.</i> 59
<i>Undicesimo incontro</i>	<i>pag.</i> 61
<i>Dodicesimo incontro</i>	<i>pag.</i> 65
<i>Tredicesimo incontro</i>	<i>pag.</i> 67

Conclusioni

<i>Conclusioni</i>	<i>pag.</i> 69
--------------------------	----------------

Bibliografia

<i>Bibliografia e Sitografia</i>	<i>pag.</i> 77
--	----------------

Introduzione

Circoscrivere le funzioni della Musicoterapia all'interno di un ambito, quello carcerario, laddove diverse variabili concorrono al successo di un intervento delicato e multi sfaccettato come quello *musico terapeutico*, non è cosa semplice. Scopo cardine di questa Tesi è il tentativo di sgrovigliarsi da quella confusione di nozioni presenti anche in letteratura per fornire delle linee guida applicative di tale tecnica e nella preparazione di un progetto che tenga conto di aspetti apparentemente scollegati tra di loro (tratti personologici dell'utenza, degli operatori, politiche interne all'istituto, *background* e stili di conduzione del laboratorio). Una visione olistica di tali aspetti sancisce la differenza tra la riuscita ed il fallimento del progetto che si vuol proporre.

Il carcere porta con sé un'inscindibile contraddizione di difficile risoluzione: se, per un verso, l'esperienza della detenzione è considerata alla luce delle più recenti disposizioni legislative nazionali ed internazionali, un'occasione di rieducazione e ri-socializzazione per il reo, d'altro canto risulta di difficile comprensione come questa *mission* possa essere portata a termine con risultati soddisfacenti proprio all'interno di una istituzione “totale” decisamente distaccata rispetto a quella stessa società nella quale il detenuto dovrà reintegrarsi attivamente al termine dell'esperienza della reclusione. La detenzione è vissuta quasi sempre come una esperienza di privazione affettiva ed emotiva e, da uno sguardo d'insieme sul sistema carcerario nazionale, emerge come questo sia, di fatto, poco finalizza alla rieducazione del detenuto.

Partendo da tali presupposti e condividendo pienamente l'asserzione di M. L. Lorenzetti (1989, p.23) in cui sostiene che “ogni persona è unica, storica, irripetibile e non totalmente conoscibile: così pure ogni esperienza, ogni incontro educante, ogni relazione”, si è ritenuto di grande interesse la progettazione e la realizzazione di un percorso di recupero, rieducazione e riabilitazione sociale rivolto ai minori reclusi nell’I.P.M. di Acireale (CT), fondato sull’utilizzo dell’elemento sonoro, sulla base delle principali teorie epistemologiche della Musicoterapia.

Anche se la Musicoterapia nasce fondamentalmente come approccio alla malattia ed alla sofferenza, viste le basi psicologiche e antropologiche sulle quali si fonda, si presta assolutamente ad ogni tipo di relazione che abbia come fine l'uomo e il suo disagio. Nelle sue declinazioni specifiche è quindi possibile farne un impiego di tipo preventivo, riabilitativo, terapeutico, relazionale, accomunate dall'utilizzo del suono, del ritmo e del linguaggio musicale (Rosa D.M. , 2014).

La *World Federation of Music Therapy* definisce nei seguenti termini tale ambito di intervento: “La musicoterapia è l’uso della musica e/o degli elementi musicali (suono, ritmo, melodia e armonia) da parte di un musicoterapeuta qualificato, con un utente o gruppo in un processo atto a facilitare e favorire la comunicazione, la relazione, l’apprendimento, la motricità, l’espressione, l’organizzazione ed altri rilevanti obiettivi terapeutici al fine di soddisfare le necessità fisiche, emotive, mentali, sociali e cognitive. La musicoterapia mira a sviluppare le funzioni potenziali e/o residue dell’individuo, in modo tale che questi possa meglio realizzare

l'integrazione intra ed interpersonale e possa di conseguenza migliorare la qualità della vita grazie ad un processo preventivo, riabilitativo o terapeutico".

Secondo R. O. Benenzon "Da un punto di vista scientifico, la musicoterapia è un ramo della scienza che tratta lo studio e la ricerca del complesso suono-uomo, sia il suono musicale o no, per scoprire gli elementi diagnostici e i metodi terapeutici ad esso inerenti. Da un punto di vista terapeutico, la musicoterapia è una disciplina paramedica che usa il suono, la musica e il movimento per produrre effetti regressivi e per aprire canali di comunicazione che ci mettano in grado di iniziare il processo di preparazione e di recupero del paziente per la società."

Per L. M. Lorenzetti "il termine Musicoterapia è convenzionalmente adoperato per indicare un campo specifico, specialistico e delimitato, di studio sui possibili interventi sulla sofferenza umana, attraverso l'impiego della relazione terapeutica centrata sul suono, il ritmo ed il linguaggio musicale". Lorenzetti ha elaborato (1978-1981) una "Teoria estetica dell'esperienza e della conoscenza" (1978-1981) coerentemente declinata in un metodo, denominato "Metodo Dinamico Transdisciplinare" (siglato con MDT). Una teoria e un metodo d'approccio allo studio della persona, all'aiuto formativo della personalità e all'intervento sulla persona in qualsiasi condizione di difficoltà per migliorare la qualità della sua vita. È anche una teoria e un metodo che si sono dimostrati di particolare elettività nelle

applicazioni a carattere arte-terapeutico. La *transdisciplinarietà* del MDT è una dimensione che per un verso attraversa le altre discipline dei saperi e dell'intervento sulla persona, collegando ed accomunando saperi differenti. Si tratta di una integrazione del molteplice attraverso l'impiego di logiche diverse: *et et, vel vel, ut ut, aut aut*, per affrontare in modo costruttivo trasformativi il caos, l'ambiguità la conflittualità che si producono nelle circostanze della vita. La *transdisciplinarietà* porta a poter applicare la teoria ai contesti di intervento preventivo, riabilitativo, terapeutico, e, proprio per la sua applicabilità a carattere arte-terapeutico, fa diretto rimando al paradigma movimento-suono-ritmo come metodo elettivo della musicoterapia per l'inserimento dell'elemento sonoro nella relazione terapeutica, accanto (non in contrapposizione) agli altri due paradigmi delle arti-terapia (movimento-corpo-ritmo riferito alla danzaterapia, ed il paradigma movimento-forma-colore riferito alla eidoterapia). Tutti i paradigmi sono intercorrelati, anche se hanno preminenze e caratterizzazioni soggettive al fine di potenziare l'espressione delle emozioni, i processi cognitivi, la comunicazione e la relazione.

Kenneth Bruscia nel suo libro “*Defining Music Therapy*” (1998) definisce la musicoterapia “un processo sistematico di intervento dove il terapeuta aiuta il paziente a raggiungere uno stato di salute tramite l'uso di esperienze musicali e della relazione che si sviluppa tra loro come forze dinamiche di cambiamento”. Ciò che diversifica la musicoterapia da qualsiasi altra forma di terapia è la sua fiducia nella

musica ed il suo affidarsi all'esperienza musicale come agente, contesto o catalizzatore dell'esperienza terapeutica. Questo significa che al centro di ogni seduta c'è un'esperienza musicale estetica di un qualche tipo. L'improvvisazione può rappresentare una di queste esperienze. Infatti, secondo Bruscia, la musicoterapia può coinvolgere il paziente ed il terapista in una ampia serie di esperienze musicali di cui le principali sono, eseguire, comporre, fare la notazione, verbalizzare, ascoltare musica, **improvvisare**. Ci si riferisce ai metodi che impiegano l'improvvisazione come esperienza terapeutica principale come appunto “improvvisazione in musicoterapia”. L'improvvisazione è un'attività creativa che ha luogo comunemente nella vita di tutti i giorni, nelle arti sceniche (musica, danza, teatro) e nelle rispettive applicazioni terapeutiche. Per questo motivo, anche in questo campo, il termine “improvvisare” ha molte definizioni diverse. Nel linguaggio quotidiano “improvvisare” significa creare qualcosa mentre una attività è in corso oppure, secondo la definizione del Webster “fare, inventare o organizzare in modo estemporaneo”. In talune situazioni può anche significare creare o costruire qualcosa partendo da qualsiasi risorsa disponibile. In musica “improvvisare” viene definito come “l'arte di creare musica spontaneamente (ex tempore) mentre si suona piuttosto che eseguire una composizione già scritta”. L'improvvisazione in un contesto di musicoterapia comprende elementi di tutte queste definizioni. È inventiva, spontanea, estemporanea, piena di risorse e comporta il fatto di creare e suonare simultaneamente. Tuttavia non è sempre “un'arte”, e non sempre ha come risultato la musica di per se stessa. A volte è un processo che ha come risultato forme sonore

molto semplici. I musicoterapisti si sforzano di improvvisare musica delle più alte qualità artistiche e della più grande bellezza, tuttavia accettano sempre l'improvvisazione del paziente a qualsiasi livello questa venga offerta, se sia composta di forme musicali o sonore e senza alcuna considerazione dei suoi meriti artistici o estetici.

La struttura

L’Istituto Penale per minorenni con sezione di semilibertà è un’antica costruzione, originariamente un convento, che dal XIX secolo è stata utilizzata come struttura di pena sia femminile che maschile: riformatorio, prigione scuola, fino ad assumere nel 1988, a seguito dell’emanazione del D.P.R. n.448, l’attuale denominazione. Inserita nell’ambito urbano della città di Acireale e collegata con le infrastrutture del territorio, può accogliere fino a 20 minori di sesso maschile, inclusi eventuali ragazzi sottoposti alla misura della semidetenzione o semilibertà per i quali è prevista una disponibilità di n.3 posti letto.

L’Istituto è suddiviso su tre livelli; nella parte esterna dell’istituto c’è un cortile cui i detenuti possono accedere tutti i giorni e per molte ore al giorno. Nonostante lo spazio non sia molto grande e non ci sia verde, i ragazzi giocano sempre a pallone.

Le attività sono varie e vanno dai laboratori musicali a quello teatrale, dal cineforum, tornei di calcetto e basket, biblioteca, laboratori espressivi, attività ricreative animate dai gruppi scout, corsi di vela, laboratori di scrittura creativa. La maggior parte dei detenuti, a detta degli operatori, non proviene da una situazione familiare facile e i ragazzi sono spesso privi di solide reti esterne. Gli operatori ravvisano una maggiore disponibilità al dialogo con i genitori via telefono, piuttosto che di persona. Alcuni di loro al momento dell’ingresso in istituto hanno già formato una famiglia propria e sono già padri. In queste circostanze, data la minore età delle compagne, risulta più difficoltoso per la direzione autorizzare i colloqui, in quanto il permesso va chiesto anche alle famiglie delle ragazze minorenni.

Per il resto, l'impressione che si ricava dall'istituto è molto buona. Trattandosi di un istituto molto piccolo, il clima è familiare e gli operatori sembrano relazionarsi con i ragazzi in maniera spontanea e rilassata. Le attività svolte dai ragazzi sono presentate con entusiasmo. Il refettorio è pieno di foto delle loro gite o di articoli di giornale che riguardano l'istituto e le attività lì svolte. Spesso, su richiesta dei ragazzi, vengono organizzate delle cene preparate da loro utilizzando la cucina didattica, etc. Non vi è impressione di rigidità di comportamento degli operatori nei confronti dei ragazzi, al contrario l'approccio prevalente è quello dell'ascolto e della modulazione delle risposte in base alle esigenze concrete e alla personalità di ognuno dei giovani detenuti.

Il laboratorio

Il percorso si propone di accompagnare i partecipanti lungo un breve, ma intenso viaggio alla ricerca di sé e delle proprie relazioni con il mondo. Uno spazio protetto in cui esplorare e sperimentare, attraverso le molteplici forme del suono, la rete di legami che rende ogni individuo unico e irripetibile e, al contempo, parte di una realtà complessa e variegata. I partecipanti saranno protagonisti di una costruzione partecipata di una storia: una storia fatta di narrazione di sé, di analisi del presente e di sogni, desideri e prospettive per il futuro.

Organizzazione del percorso

Sono previsti n. 10 incontri della durata di 90 minuti, gestiti in co-conduzione dai due musicoterapeuti. L'inizio del percorso è previsto per Settembre 2016 e la conclusione entro Maggio 2017. La cadenza degli incontri (settimanali, bisettimanali, quindicinali) verrà concordata con l'équipe in funzione delle esigenze interne della struttura.

La "breve" (per questioni organizzative) fase di progettazione del percorso laboratoriale, è stata preceduta da un'analisi dei bisogni dei giovani detenuti attuata da una psicologa esterna al carcere al fine di stabilire obiettivi efficaci e attività adeguate.

Nel corso del laboratorio verrà progettata e realizzata una performance conclusiva da mettere in scena nell'ultimo incontro, alla presenza degli altri minori reclusi, del personale e possibilmente delle famiglie.

Strumenti e tecniche

- Costruzione di un racconto sul tema e sonorizzazione
- Sonorizzazione di film/cartoni esistenti
- Realizzazione Video e sonorizzazione (colonna sonora)
- Utilizzo di strumenti a percussione
- Utilizzo di strumenti armonici
- Utilizzo di strumenti melodici
- Utilizzo di materiali non convenzionali
- Utilizzo di strumenti melodici e armonici

Il percorso

Conosciamoci:

10' - Accoglienza con improvvisazione sulle percussioni

10' – Presentazione dicendo il proprio nome suonando Congas al centro. Il gruppo ripete il nome e ciò che viene suonato

30' – Suonare “Mani e Piedi” con rappresentazione grafica della partitura in 4/4 (solo semiminime)

30' – *DrumCircle* con le prime nozioni (*Stop&Go, Volume, Rumble, Velocità*).

10' – Conclusioni: Suono Congas al centro del cerchio per esprimere come mi sento

I miei pregi, e i miei difetti, le mie paure:

10' - Accoglienza con improvvisazione sulle percussioni (conduzione *DrumCircle*)

10' – Presentazione dicendo il proprio nome suonando Congas al centro. Il gruppo ripete il nome e ciò che viene suonato

20' - Esercitazione su ritmo "orientale"

10' - Conclusioni: disegno su foglio A4 come mi sento dopo il laboratorio

Nota: Lo scopo della performance finale è quello di comporre una storia che abbia come protagonisti tutti i ragazzi dell'IPM. La storia verrà illustrata (le illustrazioni sono poi fotografate e proiettate in sequenza) e sonorizzata dal vivo.

Cosa so fare e cosa vorrei imparare a fare:

10' - Accoglienza con improvvisazione sulle percussioni

10' - "Eco" (4/4) con semiminime, crome e pause (tempo con campanaccio o timpano batteria)

15'- *DrumCircle* con ingressi progressivi (ogni battuta si aggiunge una persona a suonare). Gestì del facilitatore: *Sculpting, Improvvisation, Tuttiinsieme, Stop and go, Rumble, Volume, Selezione*

10' -Sonorizzazione storia breve (per lanciare l'idea)

15' - Divisione in due gruppi. Ogni gruppo ha un cartellone per scrivere tutto e un set di foglietti con alcune domande. Ogni ragazzo pesca a sorte un foglietto (che si attaccherà sul cartellone con lo scotch) e risponde (se vuole) alle seguenti domande:

Io e la famiglia:

- Qual è il mio miglior pregio?
- Qual è il mio peggior difetto?
- Qual è il mio colore preferito?
- Qual è la mia più grande paura?
- Qual è il mio più grande sogno?
- Che lavoro mi piacerebbe fare?
- Qual è l'emozione che provo più spesso?
- Da dove vengo?
- Cosa vorrei imparare a fare?
- Come mi immagino fra 10 anni?
- Quale città vorrei visitare?
- Cosa mi piace fare con i miei amici?
- Quale strumento mi piacerebbe suonare?
- Cosa ne penso del Mondo?
- Cosa ne penso della Vita?
- Come si potrebbe migliorare il mondo?
- Come potrei migliorare il mondo?

- Cosa penso della mia famiglia?
- Cosa penso del quartiere in cui vivo?
- Qual è la cosa più bella del luogo in cui vivo?
- Qual è la cosa più brutta del luogo in cui vivo?
- Ho imparato qualcosa dall'esperienza all'IPM?
- Qual è la cosa più importante che insegnerei ai miei figli?
- Cosa mi aspetto dalle istituzioni e dalla politica?
- Cosa vorrò fare quando uscirò dall'istituto?
- Come mi comporto quando sono innamorato?
- Qual è il nome femminile che mi piace di più?
- Cosa penso di Dio?
- Cosa è per me la Felicità?
- Cosa penso del mio passato, della mia vita fino ad oggi?

Utilizzo delle informazioni finora raccolte ai fini della costruzione del brano parodia
(si vedano ultimi incontri) e del brano “serio” composto interamente dai detenuti:

20' – *Canzone parodia* (chiedere di canzone conosciuta da tutti e cambiare le parole)

a tema “Un mio pregio, un mio difetto, una mia paura ”

30 – Canzone inventata (con accordi improvvisati dai conduttori) a tema “Una cosa che so fare bene e una cosa che vorrei imparare a fare meglio” con inserimento dei dati raccolti durante gli incontri;

30' – Sonorizzazione di una storia

30' – Sonorizzazione cartone animato (es.*Tom e Jerry: Fittobetied'*; *Umpa lupa Song, The skeleton Dance, The gorilla mistery*)

15' - Conclusioni: disegno su foglio A4 come mi sento dopo il laboratorio, gli altri provano ad interpretare il disegno come una “partitura informale” suonandola.

È importante sottolineare come il percorso inizialmente definito ha subìto, durante il laboratorio, diverse modifiche compatibili alle caratteristiche ed inclinazioni dell’utenza e del contesto stesso. Ci siamo dunque ritrovati costretti a personalizzare *in itinere* gli interventi durante i singoli incontri omettendo alcuni punti del percorso iniziale che non facevano particolare presa. Ciò spiega le discrepanze tra i punti del progetto definiti *a priori* e quelli effettivamente realizzati e minuziosamente descritti in questa tesi durante gli incontri.

Spunti educativi di riflessione

- Pace, non violenza e solidarietà
- Giudizio (In cosa ci sentiamo giudicati, in cosa giudichiamo, essere giudicati, sentirsi giudicati, "ti senti sempre dalla parte del bersaglio", da cosa scaturisce il giudizio)
- Perdono (In cosa ci sentiamo perdonati, in cosa perdoniamo)
- Prospettiva temporale: Passato, Presente, Futuro
- Diversità, accoglienza, immigrazione

Progetto di Musicoterapia

"Io e gli altri: un racconto musicale"

Primo incontro

All'ingresso consegniamo i documenti alla guardia di turno che si trova all'interno di una guardiola dotata di vetri antiproiettili. La stessa ci consegna le chiavi dell'armadietto dove riponiamo il nostro cellulare, portafogli e chiavi. Portiamo con noi solo gli strumenti a percussione posti all'interno delle apposite borse. Prima di avviarcì parliamo con una educatrice (Rita) che ci informa sul fatto che dal prossimo incontro ci sarà una fotografa che parteciperà ai nostri incontri per trarne materiale ed informazioni audio visive per la realizzazione di un cortometraggio. Ci dirigiamo, quindi, prima verso la saletta dove sono riposti gli strumenti (tre cajon, una batteria completa, due congas, due bonghetti e vari djembè di diverse misure, nonché alcuni tamburelli, piccoli strumenti a percussione e chitarre classiche). Spostiamo quindi questi strumenti che dalla saletta vanno direttamente al teatro, luogo dove si svolgerà per intero il laboratorio. Questa è una sala relativamente ampia dotata di una buona acustica e da tre finestre blindate che danno direttamente sul campetto da calcio circondato da alte mura di cinta. Il teatro è inoltre dotato di un palco che migliora notevolmente l'acustica in quanto funge da grossa cassa di risonanza. Dopo la sistemazione degli strumenti e delle sedie poste a cerchio, Rita chiama i ragazzi (molti dei quali sono nelle loro celle o al campo da calcio). Notiamo che molti detenuti sono di nazionalità straniera che parlano poco

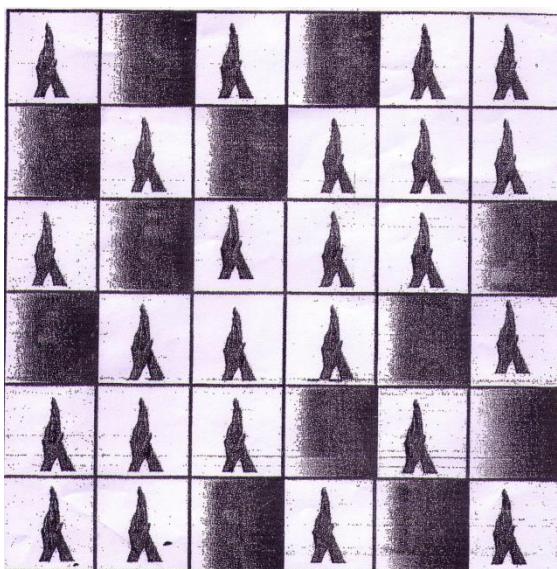
l’italiano, ma che pare lo comprendano discretamente. I due musicoterapisti prendono posto ed iniziano ad improvvisare qualche ritmo al *cajon*. I 13 ragazzi che fanno ingresso in teatro appaiono molto incuriositi e senza alcuna esitazione (né inviti a sedersi per suonare) iniziano anche loro a battere sugli strumenti improvvisando dei ritmi che poco o niente c’entrano con il ritmo che poco prima era stato suggerito implicitamente ai ragazzi. Il risultato era una performance che tanto somigliava ad una catarsi mista a curiosità che i detenuti dimostravano suonando degli strumenti che pareva non avessero mai visto né, quindi, suonato. Inoltre i detenuti non erano a conoscenza di una saletta in carcere che contenesse strumenti musicali;

Si trattava di 13 ragazzi, la metà dei quali di origine straniera (Idriss, Mohamed, Ibrahim, etc...); gli altri provenienti da diverse zone della Sicilia. Ricordo Filippo (lo stesso che approfittando di un permesso per rientrare a casa qualche settimana dopo per visitare la moglie che aveva appena partorito, si è reso irreperibile latitando nel suo quartiere), il più estroverso, Salvo, incuriosito per lo più dagli strumenti di piccola taglia, ma che, rispetto a quelli più grandi, riecheggiavano di più; Daniel, introverso ed apparentemente il più motivato alla ricerca del *groove*.

L’incontro è stato suddiviso in tre fasi:

Fase 1: Presentazione. I detenuti venivano invitati a presentarsi dicendo ad alta voce il proprio nome seguito da un piccolo stacchetto battuto sullo strumento che loro stessi avevano scelto.

Fase 2: da premettere che tra una fase e l'altra si intercalavano dei momenti di improvvisazione, nel senso che tutti suonavamo gli strumenti, ma di fatto nessuno dei partecipanti era in grado di seguire una unica linea ritmica comune. Solo al termine della seduta si notava una certa attenzione da parte dei più a “rispondere” alle proposte ritmiche dei musicoterapeuti (es.: l'operatore suonava tre volte il tamburello e ci si aspettava una risposta da parte del detenuto simile alla proposta suggerita dallo stesso operatore);



Questa seconda fase era quindi più tecnica. Sono stati distribuiti dei fogli ad ogni utente che presentava una semplice sequenza ritmica attraverso simboli non convenzionali: I ragazzi dovevano suonare lo strumento quando nel riquadro vengono rappresentate le mani “che battono” e rispettare la pausa

quando il quadratino era nero.

Successivamente si è pensato che era meglio dividere la griglia in 4 quadretti per riga in modo tale da rendere più semplice ed intuitibile il ritmo in 4/4. Nonostante ciò, nel frastuono generale e quando i ragazzi venivano aiutati singolarmente dall'operatore, rispettavano senza alcuna difficoltà le consegne della griglia. Nel complesso erano tutti abbastanza interessati e curiosi, ma totalmente indifferenti alla

possibilità di seguire una linea ritmica comune neanche dopo i continui inviti da parte degli operatori.

La terza fase aveva l'obiettivo di raccogliere informazioni su alcuni aspetti della vita dei detenuti. Specificamente si chiedeva loro quale emozioni provassero in quel determinato momento e cercare di esprimere attraverso uno “stacchetto” eseguito con una *congas* posta al centro del cerchio (per certi versi ed in certe occasioni si è cercato di privilegiare la comunicazione non verbale per dare più spazio all'espressione ritmico/musicale).

Uno dopo l'altro e senza troppe remore, gli utenti si alzano per esprimere la propria emozione prima nominandola, poi attraverso lo strumento. L'emozione che più delle altre emergeva e che quasi unanimemente veniva riferita aveva a che fare con il tema del sentirsi soffocare (*accupamento*), riferito soprattutto allo stile di vita carceraria. Questa emozione veniva riportata sullo strumento attraverso un ritmo veloce, breve, dinamicamente accentuato e con un “colpo” finale più forte rispetto al resto del movimento.

Termina a questo punto la sessione e i detenuti, soddisfatti e rientrano nelle loro celle.

Secondo incontro

Il secondo incontro è stato strutturato secondo le seguenti fasi:

Fase 1: Improvvisazione. Coerentemente alle stesse modalità dell'incontro precedente, anche questa fase è stata caratterizzata da un momento di accoglimento che consentisse ai detenuti di “scegliere” il proprio strumento e suonarlo nella previsione/speranza di raggiungere un *groove* soddisfacente. Esattamente come avvenne nel primo incontro, questa speranza è stata ampiamente delusa per il fatto che i detenuti, messi di fronte ad uno strumento di cui non conosco né il nome, né il suo specifico utilizzo, né, inoltre, la possibilità di trovare un più piacevole ed efficace beneficio suonandolo rispettando il tempo base proposto dagli operatori, iniziano, dunque, ad improvvisare incuranti delle più basilari e spontanee regole di musica d'insieme.

Ciò che appare ancor più scoraggiante consiste nel fatto che anche gli inviti/tentativi a ridurre i volumi o di interrompere seppur momentaneamente l'esecuzione, sono vani.

Vorrei premettere che il *setting* è quello dell'incontro precedente: sistemata la strumentazione a cerchio, si dà il via alla guardia penitenziaria di chiamare i ragazzi e fargli raggiungere il teatro.

Durante tutto il laboratorio la presenza della guardia, se da una parte facilita il lavoro riportando ordine dal frastuono generale, d'altro canto (ed in maniera

contradditoria), scherzando con gli stessi utenti non permette ai ragazzi di comprendere il vero scopo degli incontri rendendo il tutto come momento di svago, scherzo, diversivo, piuttosto che come opportunità di dialogo, espressione, relazione, apprendimento, coordinamento e crescita in senso lato. Dopo non poche difficoltà a ripristinare il silenzio e la tendenza all’ascolto, si ri-informano i ragazzi circa gli obiettivi degli incontri.

Fase 2: divisione di schemi ritmici.

Gli schemi ritmici a cui si fa riferimento sono 3:



Da tener in considerazione che i detenuti, non avendo alcuna conoscenza della teoria musicale, hanno riprodotto il ritmo “ad orecchio”, dietro ausilio degli operatori. Lo schema esemplificativo su riportato è diviso a sua volta da tre schemi ritmici. Il primo schema ritmico rappresenta l’accompagnamento eseguito con tamburelli a mezzaluna; il secondo invece veniva eseguito utilizzando strumenti a percussione a pelle di grossa taglia (es: congas) per permettere di produrre un suono basso simile

alla gran cassa della batteria classica; il terzo schema ritmico veniva eseguito con strumenti a percussione di piccola taglia (es: djembè o bonghi) per permettere di riprodurre un suono più acuto simile al rullante della batteria classica.

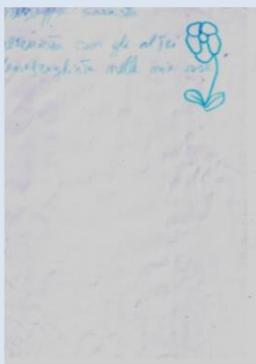
L'esecuzione è sequenziale nel senso che gli schemi ritmici vengono suonati sovrapponendosi uno dopo l'altro. Il risultato è discreto. Più specificamente si invita il primo detenuto (più tecnicamente e ritmicamente dotato) ad eseguire il primo schema ritmico; successivamente a seguire il secondo e poi il terzo.

Soddisfatto del livello di ascolto e della qualità della esecuzione, si avvia la terza ed ultima fase dell'incontro.

Fase 3: auto descrizione e disegno spontaneo.

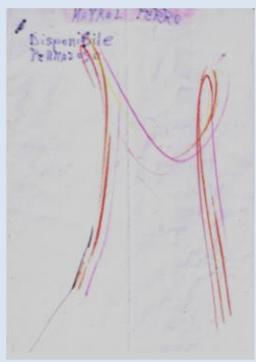
A questa fase non parteciparono tutti i detenuti presenti alla prima ed alla seconda. Alcuni di loro, non mostrando interesse per qualche ragione a noi sconosciuta, hanno scelto di abbandonare prematuramente il laboratorio preferendo “l'esilio” alla condivisione.

La consegna era la seguente: riportare in un foglio i propri pregi e difetti nonché le proprie paure; successivamente realizzare un disegno spontaneo non necessariamente legato alle emozioni prima descritte. Si consideri che, tra i presenti, non tutti hanno partecipato attivamente a tale fase e che il terzo punto sulla “paura” non è stato approfondito per ragioni di tempo e che i ragazzi che hanno realizzato il disegno hanno una età prossima ai 18 anni. Riporto i risultati emersi:



FILIPPO RACCUGLIA

AFFETTUOSO
HOI BRUFOLI
PAURA



Terzo incontro

La seduta odierna è stata suddivisa in tre fasi:

- 1) *Drum circle*¹ alla ricerca del groove²;
- 2) Sonorizzazione di una storia;
- 3) Raccolta di informazioni.

Fase 1:

Drum Circle alla ricerca del *groove*:

Accoglienza con improvvisazione sulle percussioni; Drum-circle con ingressi progressivi (ad ogni battuta si aggiunge una persona a suonare). Gesti del facilitatore: *Sculpting* (scolpire il gruppo = dividendolo in microgruppi che suonano a turno, o tutti insieme o cose diverse ma rispettando lo stesso ritmo di base); *Improvvisation*, *Tuttinsieme*, *Stop and Go*, *Rumble* (che consiste nel chiedere ai ragazzi, durante l'esecuzione di effettuare una sorta di “ola ritmica” per la quale uno ragazzo inizia a tamburellare velocemente il proprio strumento, poi il ragazzo che gli sta accanto coinvolgendo a giro tutti i ragazzi insieme che si ritroveranno a tamburellare per poi riprendere il ritmo base); *Volume*, *Selezione*. Come di consueto, ogni incontro, ha inizio con la musica di insieme. L'intento è quello di permettere ai detenuti di trovare il proprio posto scegliendo lo strumento (a percussione) che più gradiscono ed iniziare a suonare congiuntamente, inizialmente senza seguire una precisa regola o sequenza ritmica. È l'operatore che poi fa la sua proposta invitando gli utenti a

seguirlo e ripetere ciò che viene proposto (eco – con semiminime, crome e pause). La fase che segue è genuinamente più tecnica. Specificamente uno dei due operatori batte un tempo a 4/4 con i legnetti (in mancanza di campanacci e per una migliore comprensione, è stato scelto uno strumento che scandisse perfettamente il tempo senza risonanze o residui sonori postumi al beat). Contemporaneamente l’altro operatore suddivideva in piccoli gruppi i partecipanti al laboratorio chiedendo loro a turno di suonare, previa dimostrazione, un ritmo che, se da una parte, doveva rispettare il tempo battuto dallo scrivente, d’altro canto differiva per ogni gruppo precedentemente diviso. Tutto ciò al fine di cercare un momento di groove, ovvero anche un piccolo momento in cui i detenuti riuscivano a suonare insieme parti diverse ma rispettando i 4/4.

Il risultato è stato davvero scoraggiante. In 15/20 minuti di drum-circle, solamente per poche decine di secondi è stato ottenuto un *groove* apprezzabile.

Obiettivo era quello di ottenere un *groove* presentabile (anche in previsione del saggio finale) attraverso una modalità relazionale più normativa e dogmatica (squisitamente scolastica), ma altresì compatibile alle peculiarità personologiche dell’utenza in questione. Una utenza che sin dall’inizio si è presentata scarsamente recettiva, cooperativa ed incline a realizzare un lavoro di tipo introspettivo volto a cogliere gli aspetti positivi e negativi della propria personalità, i loro punti di forza e le loro debolezze, ad esternare le proprie emozioni neanche in un contesto facilitato dall’uso di tecniche musicoterapiche. Non solo. Le difficoltà relazionali sono state

esprese anche da una evidente inettitudine a coordinarsi tra loro durante le proposte ritmiche suggerite dall'operatore. Difficoltà nella ricerca del groove e nel mantenere congiuntamente un tempo lasciandosi andare alle frivolezze della situazione interpretata più in chiave ludica che come spazio per raccontarsi, crescere e migliorarsi.

In previsione di ciò che di buono dalla situazione si può ricavare, l'attenzione non è più posta sugli evidenti progressi tecnici ottenuti in forma cumulativa nel tempo e durante gli incontri, ma su quei rari momenti di *groove* ottenuto senza una pregressa preparazione e sui quali fare leva per dimostrare ai detenuti (e a noi stessi) che qualcosa di buono può conseguirsi. Lo scopo, quindi, non è più l'acquisizione di nozioni tecniche da cumulare da parte dell'utente/discente (per esempio ciò che avviene durante lo studio tradizionale di uno strumento musicale), ma, utilizzando l'accezione di M. L. Lorenzetti, la *messa in forma estetica* che agisce nell'*'hic et nunc'*, dove, ancora una volta, il totale è più della somma delle singole parti secondo la teoria della Gestalt ove l'obiettivo prioritario è quello di "dare qualcosa" al ragazzo ad ogni incontro che faciliti l'espressione, la comunicazione, la relazione e l'apertura in senso lato senza dover seguire rigide linee guida. Da ciò l'operatore coglierà gli aspetti considerati più sani, le informazioni che per lo stesso (e non per l'utente) forniranno quella linea guida alla *costruzione della storia* che si fonderà sulla raccolta ponderata di tutti quegli elementi emersi durante gli incontri.

Per raggiungere tale scopo si ritiene fondamentale cogliere e lavorare su quegli aspetti poco evidenti e non direttamente percepibili rappresentati dalla disponibilità dei detenuti ad esprimersi utilizzando i vari canali disponibili.

Fase 2:

Sonorizzazione di una storia:

Lanciare una idea sul come sia possibile sonorizzare una storia attraverso l'utilizzo di materiali vari che producessero un suono o un rumore (carta, bottiglie di plastica vuote e mezze piene, bicchieri di plastica, etc.) ed i consuetudinari strumenti a percussione di piccola, media e grande taglia.

L'obiettivo era quello di valutare come i detenuti erano in grado di comprendere e realizzare una sonorizzazione di suoni e rumori suggeriti dalla trama e dagli eventi riportati in un breve racconto parzialmente ideato e narrato dallo scrivente, ciò in considerazione del fatto che scopo finale del progetto consiste, appunto, nel far sonorizzare dai detenuti una storia costruita dagli stessi che contenga informazioni personali ricavate durante gli incontri (vedi fase 1 e 3).

Anche in questo caso, gli strumenti venivano posti all'interno del cerchio e scelti dai detenuti. Aveva la possibilità di cambiare strumento in base alle vicende della storia che riporto a seguire:

Sonorizzazione di un Temporale

Poco dopo mezzogiorno il sole cominciò ad essere sempre meno turchino , non c'erano ancora nuvole, ma proprio nel mezzo del cielo il blu cominciò ad essere sempre più offuscato finché all'improvviso vi nacque una nuvola grigia che si faceva sempre più scura. Poi altre nuvole , dello stesso colore e più bianche si accostarono insieme. Quando queste furono quasi del tutto chiuse le une con le altre si sentirono picchiettare sulle tegole e sulle foglie delle querce le prime timide goccioline di pioggia. Passarono pochi istanti e questo tamburellio d'acqua si tramutò in un battente martellio che faceva vibrare anche le fronde di questi maestosi alberi. D'improvviso tutto cessa lasciando spazio a forti folate di vento che piegano facendo stridere (scricchiolare) anche i rami più robusti. Ci sono ancora qua e là lembi d'azzurro ma vanno facendosi sempre più piccoli, sempre più radi. Sembrava che un enorme peso si fosse poggiato sulla campagna che brillava sotto l'insolita atmosfera. Ecco un lampo che abbaglia e sembra incendiare la stalla dove dozzine di mucche impaurite han trovato rifugio. Poi scoppia il tuono. Un tonfo forte e lungo. Poi altri tuoni che si succedono a distanza di pochi secondi gli uni dagli altri. Riprende forte la pioggia ed il vento che fa vibrare le pareti, i vetri ed i festoni di carta appesi sulla staccionata della proprietà che costeggiava il lungo sentiero dove si sentivano i passi veloci di alcuni contadini che urlavano e correvano invano verso gli orti per provare a mettere in salvo parte dei raccolti. Trascorsero 15 interminabili minuti quando si aprì uno spiraglio fra le nuvole ed il fragore dei tuoni sembrava diminuire

allontanandosi sempre più insieme con la pioggia. Anche il vento si è placato e la forte pioggia cessò. Ogni tanto un volto di ragazza si sporgeva dalla propria finestra a spiare e sorridere; dalle stalle uscirono timide le vacche accompagnate dal tintinnio dei loro campanacci appesi al collo che assieme al cinguettio degli uccelli annunciavano il ritorno alla vita. Le anatre corrono sull'aia e guazzano nelle pozze d'acqua ove si mescolano a foglie tritate; Il cielo tornò sereno e splendette l'arcobaleno.

Fase 3:

Raccolta di informazioni:

Durante questa fase è stata data al detenuto la possibilità di raccontarsi rispondendo a delle semplici domande (scritte in un set di foglietti che il ragazzo sceglieva senza prima conoscere la natura della domanda) le cui risposte (facoltative) verranno successivamente inserite su un cartellone bianco (100x70);

Le domande erano:

- Qual è il mio miglior pregi?
- Qual è il mio peggior difetto?
- Qual è il mio colore preferito?
- Qual è la mia più grande paura?
- Qual è il mio più grande sogno?
- Che lavoro mi piacerebbe fare?

- Qual è l'emozione che provo più spesso?
- Da dove vengo?
- Cosa vorrei imparare a fare?
- Come mi immagino fra 10 anni?
- Quale città vorrei visitare?
- Cosa mi piace fare con i miei amici?
- Quale strumento mi piacerebbe suonare?
- Cosa ne penso del Mondo?
- Cosa ne penso della Vita?
- Come si potrebbe migliorare il mondo?
- Come potrei migliorare il mondo?
- Cosa penso della mia famiglia?
- Cosa penso del quartiere in cui vivo?
- Qual è la cosa più bella del luogo in cui vivo?
- Qual è la cosa più brutta del luogo in cui vivo?
- Ho imparato qualcosa dall'esperienza all'IPM?
- Qual è la cosa più importante che insegnerei ai miei figli?
- Cosa mi aspetto dalle istituzioni e dalla politica?
- Cosa vorrò fare quando uscirò dall'istituto?
- Come mi comporto quando sono innamorato?
- Qual è il nome femminile che mi piace di più?

- Cosa penso di Dio?
- Cosa è per me la Felicità?
- Cosa penso del mio passato, della mia vita fino ad oggi?

Considerando il poco tempo rimasto dell'incontro, solo le seguenti sono le risposte date:

- Floridia;
- In questo momento voglio uscire dal carcere;
- La vita è bella;
- La cosa più brutta: droga e malviventi;
- Tra 10 anni mi immagino sempre bello;
- Il treno della vita passa una sola volta;
- Libia;
- Amsterdam;
- La vita è una sola;
- La vita si vive rischiando;
- Il mio quartiere è bello;
- Felicità;
- Santo Domingo;
- Chitarra;
- Tristezza e *accupamento*;
- Angoscia;

- Mettendo la pace nel mondo: *peace and love*;
- Andare a ballare;
- Ho un cuore grande;
- Messina;
- Andare a bere un drink al bar;
- Rubare.

Anche quest'ultima fase è stata caratterizzata da una particolare superficialità d'interesse di ogni singolo detenuto. Nel senso che, le risposte che sono state date ai quesiti, raramente rappresentavano un reale desiderio di raccontarsi, ma, per contro, una forzatura dettata dal fatto che se da una parte tali risposte erano attese dai conduttori, dall'altra i detenuti non volevano abbandonare anzitempo il laboratorio per non “urtare” le aspettative del coordinatore e degli educatori dipendenti dell’IPM. La riluttanza espressa da ogni singolo detenuto era inoltre motivata da una componente che definirei “approssimativamente paranoica” dal momento che le risposte “socialmente inaccettabili” (come *rubare*, *il mio quartiere è bello*, *andare a bere un drink al bar* ed altre risposte che non sono state inserite nel cartellone dietro richiesta diretta dei ragazzi e riferite soprattutto al reato di spaccio di stupefacenti), venivano interpretate come informazioni che i conduttori del laboratorio avrebbero raccolto ed utilizzato “contro di loro” dopo averle condivise con gli educatori di riferimento (che avrebbero relazionato il tutto). Non solo. All'inizio dell'incontro il coordinatore (senza alcun preavviso) ha ritenuto opportuno ricordare ai detenuti la

rilevanza che tale progetto può assumere nei confronti della “condotta carceraria” assunta dagli stessi e le conseguenze positive che da ciò potevano scaturire. In altri termini la lettura data dagli utenti è proporzionale ai benefici che derivano dalla partecipazione, anche disinteressata, al laboratorio e da un eventuale sconto di pena che da ciò ne potrebbe scaturire. Il progetto, dunque, rischia di assumere una connotazione strumentale lontana dai reali obiettivi del progetto che, per contro, vuole stimolare la crescita e l’interesse individuale che prescinda dalla mera acquisizione di benefici istituzionali.

¹Drum Circle = (cerchio di Tamburi), definito da Kalani (2004) come “un gruppo di persone che insieme si impegnano a creare musica usando tamburi e strumenti a percussione”; è un metodo che permette di coinvolgere in modo divertente anche oltre trenta persone, disposte in cerchio (o più cerchi concentrici), nel quale ognuno è dotato di uno strumento a percussione e suona insieme agli altri seguendo le indicazioni di un conduttore.

²Groove = in uso dagli anni sessanta con il significato di divertirsi intensamente. Il termine "groove" è molto usato nella black music e suoi derivati e lo si usa anche per definire un certo portamento del ritmo tipico di taluni generi come per esempio Funk, Rhythm and blues. Si differenzia da quello che nel Jazz è definito "Swing" soprattutto per un’indicazione più marcata di ripetitività. Caratteristica comune a entrambi i concetti è la possibilità di inserire minime variazioni all’interno della sequenza ritmica. È entrato nel gergo comune il modo di dire "ha un bel groove", intendendo una musica o un musicista in grado di creare una potente empatia con l’ascoltatore tramite il solo linguaggio ritmico. Un’espressione gergale assimilabile in uso negli ambienti musicali può essere "ha un bel tiro" (Wikipedia, definizione di "Groove").

Quarto incontro

Scopo prioritario di questo quarto incontro è (ancora) quello di cercare di agganciare gli utenti per iniziare a dare una direzione più chiara al lavoro che si vorrà svolgere. Al laboratorio si presentano sei ragazzi: Mohammed (tunisino), Ibrahim (Libico); Manuel, Emanuele, Salvatore, Daniel (Siciliani), che si tratteranno per tutta la sua durata. Nonostante le nostre aspettative non fossero particolarmente ambiziose e dati gli esiti deludenti degli incontri precedenti, questo incontro ha preso una direzione inaspettatamente positiva che ci ha permesso, da un lato, di stabilire con più precisione la potenziale adesione fissa al laboratorio e, dall'altro, di iniziare, come detto, a dare forma al programma. Tra i dati di maggiore rilevanza che sono emersi da tale incontro merita particolare attenzione l'adattamento posto in essere da quei soggetti che, nelle fasi precedenti, non sembravano interessati all'attività o che la utilizzavano in alternativa alla routine carceraria senza volerne trarre particolari benefici.

Un detenuto (Salvatore), nello specifico, che ha partecipato a tutti gli incontri e per il quale non nutrivamo grandi speranze per il fatto che ha sempre assunto un ruolo di “disturbatore” è, invece, riuscito adattarsi, o meglio, a concentrarsi su ciò che gli operatori proponevano trovando un certo piacere nel coordinarsi con il gruppo. Non solo. La tendenza di tutto il gruppo era quello di “regolare” ed “autoregolarsi”; nel primo caso era il gruppo che, dopo aver individuato il soggetto *debole*, veniva invitato a correggersi; nel secondo caso erano gli elementi del gruppo stesso che,

consapevoli del fatto di non andare a tempo, si autoregolavano autonomamente fermandosi per qualche istante, ascoltando il ritmo base ed inserendosi nuovamente *ri-coordinandosi* con il gruppo. Questo, a mio avviso, rappresenta un notevole passo in avanti dal punto di vista tecnico, ma soprattutto personale/relazionale consistente nel piacere ritrovato a fare qualcosa insieme nel pieno rispetto delle regole implicite poste dalla contingenza della situazione.

Come appare ovvio, tali progressi sono stati agevolati dalla gestione di un numero più contenuto di utenti avvenuta attraverso una “selezione naturale” o, meglio un *drop-out* spontaneo che ha visto allontanare quei soggetti che, non essendo interessati/motivati o hanno frainteso le intenzioni del progetto (vedi incontro precedente), hanno rinunciato preferendo la monotonia della vita carceraria.

1° Fase: accoglienza con improvvisazione sulle percussioni:

Come di consueto, l'incontro inizia con una accoglienza con improvvisazione sulle percussioni.

Dopo pochi minuti di improvvisazione alcuni *fill* selezionati (parti di brani o stralci ritmici) sono stati riproposti, mettendoli in ordine e trovando una semplice sequenza da riprodurre. Il gruppo è stato invitato ad utilizzare l'elemento “voce” per aumentare l'intuizione ritmica e coinvolgendo anche l'aspetto corporeo della musica:

Moderate $\text{♩} = 80$

ye-ah

Nella soprastante partitura a 4/4 è possibile individuare delle semicrome con rispettive pause, mentre a livello tonale vengono distinti dei “Mi” acuti dai “Mi” gravi. Questa distinzione tonale, in realtà, ha lo scopo di darci una indicazione sul “come” suonare gli strumenti a percussione ottenendo dagli stessi dei suoni più alti (*mi acuti* che ricordano vagamente la ritmica ottenuta dai rullanti delle batterie), dai suoni più bassi (*mi gravi* che ricordano la ritmica delle casse o grancasse delle batterie). Tecnicamente ai ragazzi viene spiegato come suonare, ad esempio, le *congas* e come ottenere dalle stesse dei suoni più acuti (battendo le mani verso i contorni della pelle ove queste estremità sono più tese, frequenze maggiori e producono suoni più alti), da quelli più gravi (battendo le mani al centro della pelle per ottenere suoni più bassi con minor numero di frequenze). Inoltre, le ultime due pause di semicroma verranno sostituite con uno “yeah!” che gli esecutori verbalizzeranno per gli scopi sopra descritti.

Grazie a questo espediente è stato raggiunto un buon *groove* che è durato per gran parte di questa prima fase.

Il ritmo, inoltre, assumeva una particolare ed intuitiva cadenza che ha spinto X (libico) e Mohammed (tunisino) a intonare una canzone araba (rap) tipica del loro paese di origine. L'iniziativa è stata apprezzata non solo dagli operatori, ma anche (e soprattutto) dagli altri utenti, scatenando l'interesse ed il desiderio di “cantare ognuno la propria”.

Quindi anche Salvatore e Daniel, abbandonando gli strumenti, si esibiscono in una performance canora neomelodica facendo riferimento ad un testo autobiografico scritto da loro stessi e che fa riferimento alle loro condizioni carcerarie ed il desiderio di ritornare in libertà. Infine alle varie performance si unisce anche il bravissimo rapper Emanuele al quale chiediamo (per valutare le sue capacità ritmiche) di cantare, non senza difficoltà, seguendo un ritmo battuto dallo scrivente.

Ciò ha rappresentato per noi una grande opportunità di raccogliere informazioni e valutare le reali attitudini dei detenuti per poterle successivamente utilizzare ai fini dell'esibizione finale.

2° Fase: libere associazioni

Dato il successo della prima fase alla quale abbiamo dedicato gran parte del tempo abbiamo comunque voluto concludere con il secondo ed ultimo punto in programma pur dedicandogli pochi minuti.

In tal contesto è stato utilizzato il termine di “libere associazioni” allo scopo di chiedere ai ragazzi di verbalizzare una qualsiasi parola che gli venisse in mente. Successivamente, dopo averne raccolte cinque, veniva chiesto di contestualizzarle cercando di creare una brevissima storia che le unisse tutte e cinque.

Le parole emerse erano: Grazie, Libertà, Mamma, Papà, Mare.

È da qui che Salvatore, preso ancora dall’euforia della fase precedente, ha preferito intonare le parole associate canzonando (neo melodicamente) il suo breve racconto (*grazie a mamma e papà ho ottenuto la libertà*); altri racconti (*c’era un ragazzo che grazie alla mamma ha ricevuto la sua libertà perché il papà non voleva farlo uscire di casa, perché uscendo di casa rubava e spacciava*)

Mohammed invece utilizza solo la parola “mare” per raccontare in breve uno stralcio del suo arrivo in Italia con il barcone (*finito in Italia quando ero piccolo, unico arabo in Italia, quello che ti dico è che sono scappato dal paese sulla barca e ho visto con i miei occhi i miei paesani morire in mare*);

Terminiamo l’incontro salutiamo i ragazzi che ci aiutano a riporre gli strumenti nel piccolo deposito. Scendiamo le scale dei tre piani per avviarcici all’uscita. Al secondo piano vedo Salvatore che mi saluta da dietro le sbarre.

Quinto incontro

Come di consuetudine, al nostro arrivo prendiamo gli strumenti dalla saletta posta vicino al teatro del carcere e li piazziamo direttamente sul palco dello stesso. Quando diamo l'avvio alla guardia di turno di far salire i ragazzi, con nostra sorpresa, vediamo aderire una dozzina di detenuti molti dei quali alla loro prima esperienza. Tra questi uno in particolare molto esile di corporatura con la faccia da bravo ragazzo e simpaticamente attivo sia nei confronti del laboratorio, sia nella relazione con gli altri utenti. Solo dopo si viene a sapere che è dentro per omicidio. Se inizialmente il nostro intento era quello di suddividere il laboratorio in almeno due fasi (riscaldamento con drum-circle e raccolta di informazioni) in questo caso non siamo riusciti a raggiungere la seconda fase dedicando tutto il tempo al drum-circle data la partecipazione attiva e relativamente performante degli utenti. Infatti, nonostante le new-entry e le vecchie conoscenze che però non erano state presenti al quarto fruttuoso incontro, il groove che si è venuto a creare, la sintonia ed il rispetto delle tecniche suggerite in questo quinto incontro, hanno permesso di prolungare il più possibile l'esecuzione.

Nasce, quindi, in maniera ancora più insistente la necessità di “chiudere” il gruppo approfittando della vasta partecipazione e con l'aiuto di Rita (educatrice) invitiamo i ragazzi presenti a partecipare assiduamente e seriamente agli incontri successivi. Come si vedrà questi inviti risulteranno assolutamente vani per il fatto che i laboratori successivi verranno frequentati sempre da una utenza diversa o incostante.

L'attività proposta ha, nell'immaginario del ragazzo, solo una funzione di diversivo alla vita carceraria, ricreativa e relativamente catartica, lontana dagli obiettivi che ci siamo proposti. Nonostante ciò l'esecuzione dal punto di vista tecnico/ritmico in tale incontro è stata estremamente positiva ed inaspettata in considerazione della eterogeneità del gruppo.

Sesto incontro

Questo incontro è stato suddiviso, come di consueto, in due fasi:

- *drum-circle*
- raccolta di informazioni

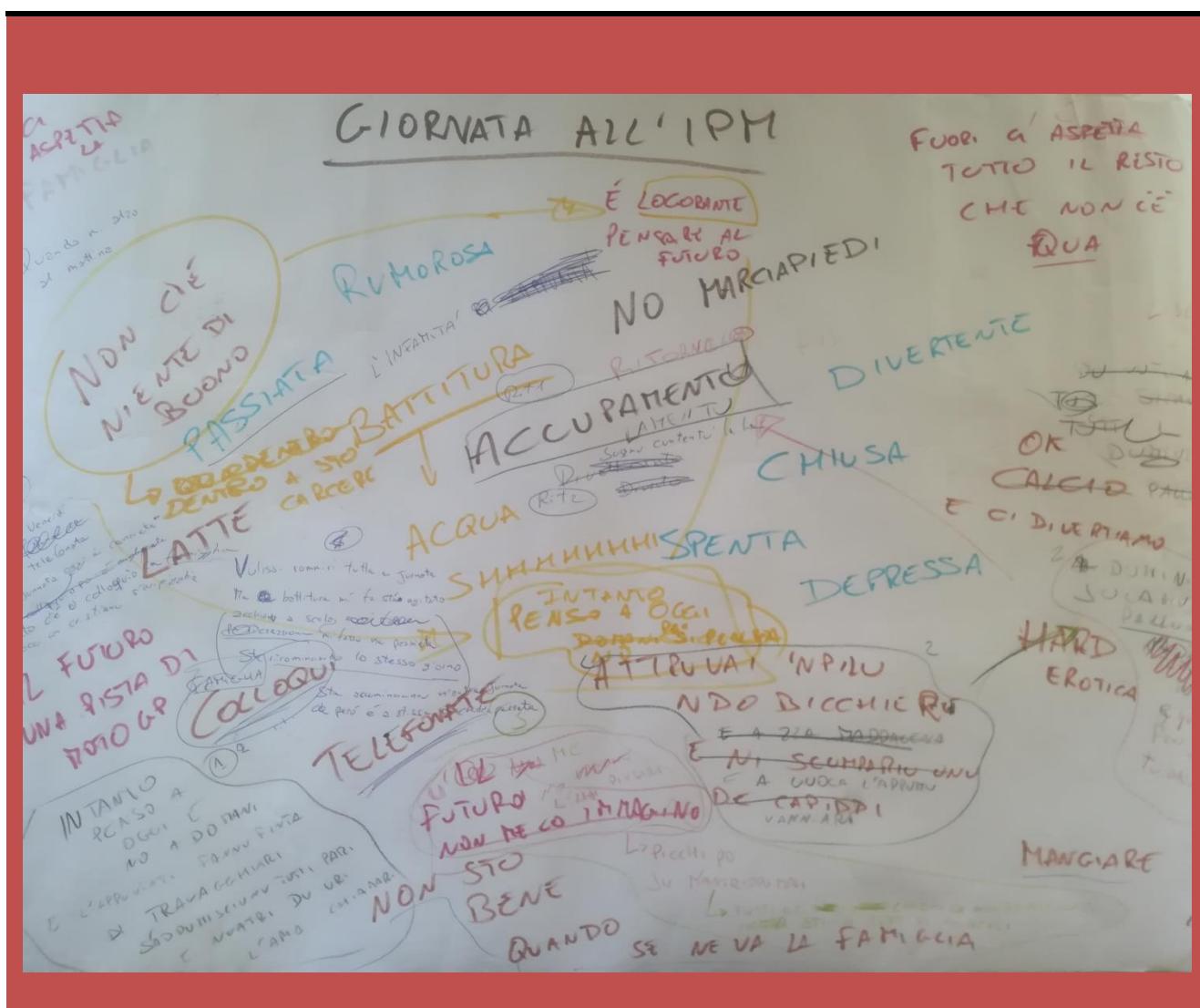
Alla prima fase hanno aderito un numero consistente di detenuti; tra questi anche ragazzi che non partecipavano già da qualche settimana al laboratorio. L'atmosfera era inaspettatamente distesa e, seppur con qualche difficoltà tecnica, i ragazzi sono riusciti ad ottenere un livello mediocre di *groove* che si alternava a momenti di *sfalsature* del ritmo con sovrapposizioni e perdita del tempo base. La difficoltà più grande era quella di “ritornare sui propri passi”, cercando di prestare attenzione al facilitatore che invitava i ragazzi, durante l'esecuzione, di riprendere il tempo perduto. Era, perciò, necessario bloccare interamente l'esecuzione, richiamare all'attenzione e riprendere da capo.

Passati alla seconda fase dell'incontro ci siamo avvalsi degli stessi strumenti utilizzati nella terza fase del terzo incontro. Durante questa fase, quindi, è stata ridata al detenuto la possibilità di raccontarsi rispondendo a delle semplici domande (scritte in un set di foglietti che il ragazzo sceglieva senza prima conoscere la natura della domanda) le cui risposte (facoltative) verranno successivamente inserite su un cartellone bianco insieme con quelle che erano già state date in precedenza.

Anche quest'ultima fase, come avvenne al terzo incontro, è stata caratterizzata da una particolare superficialità d'interesse di ogni singolo detenuto. Le risposte che sono state date ai quesiti, nuovamente e raramente rappresentavano un reale desiderio di raccontarsi, ma, per contro, una forzatura dettata dal fatto che se da una parte tali risposte erano attese dai conduttori, dall'altra i detenuti non volevano abbandonare anzitempo il laboratorio per non “urtare” le aspettative del coordinatore e degli educatori dipendenti dell'IPM.

Come già affermato, *“la riluttanza espressa da ogni singolo detenuto appariva motivata da una componente che definirei “approssimativamente paranoica” dal momento che le risposte “socialmente inaccettabili” (come rubare, il mio quartiere è bello, andare a bere un drink al bar ed altre risposte che non sono state inserite nel cartellone dietro richiesta diretta dei ragazzi e riferite soprattutto al reato di spaccio di stupefacenti), venivano interpretate come informazioni che i conduttori del laboratorio avrebbero raccolto ed utilizzato “contro di loro” dopo averle condivise con gli educatori di riferimento (che avrebbero relazionato il tutto). Non solo. All'inizio dell'incontro il coordinatore (senza alcun preavviso) ha ritenuto opportuno ricordare ai detenuti la rilevanza che tale progetto può assumere nei confronti della “condotta carceraria” assunta dagli stessi e le conseguenze positive che da ciò potevano scaturire. In altri termini la lettura data dagli utenti è proporzionale ai benefici che derivano dalla partecipazione, anche disinteressata, al laboratorio e da un eventuale sconto di pena che da ciò ne potrebbe scaturire. Il progetto, dunque, rischia di assumere una connotazione strumentale (non musicalmente parlando)*

lontana dai reali obiettivi del progetto che, per contro, vuole stimolare la crescita e l'interesse individuale che prescinda dalla mera acquisizione di benefici istituzionali”.



Settimo incontro

La seduta è stata suddivisa in 2 fasi:

- 1) *Drum circle* alla ricerca del *groove*;
- 2) Raccolta di informazioni e loro utilizzo in una composizione musicale.

La formazione del gruppo è composta da nuovi elementi oltre che da un numero non esiguo di utenti che hanno preso parte al nostro laboratorio per un totale di circa 10/12 detenuti.

Questa condizione non ha permesso di portare funzionalmente a termine tale incontro per i motivi che già negli incontri precedenti abbiamo avuto modo di riscontrare. Nonostante i tentativi di coordinare i ragazzi alla ricerca del *groove* desiderato, questi privilegiavano l'aspetto ludico, catartico senza curarsi del "rispetto" tacito o delle proposte che sia operatori che utenti stessi suggerivano. Vani erano inoltre i tentativi verbali del collega di riportare ordine chiedendo verbalmente ai ragazzi di ascoltare ciò che avevamo da dire abbassando i volumi del proprio strumento o mettendolo completamente da parte. È a quel punto che, nel caos più totale si informano i ragazzi che è necessario effettuare una selezione. Questa affermazione ha acceso un grosso dibattito, al quale hanno partecipato anche gli educatori dell'IPM, circa l'utilità del laboratorio stesso.

Gli attori principali al dibattito erano Davide, Orazio, X (ragazzo accusato di omicidio) ed un ragazzo dall'accento palermitano che per la prima volta partecipa al

laboratorio il quale, oltre a parlare a sproposito senza cognizione di causa criticando fortemente le modalità di gestione del progetto, ha creato parecchi disturbi alzandosi, muovendosi, ballando e facendo flessioni o altri esercizi ginnici.

In sintesi, la problematica comune consiste, a mio avviso, in una errata presentazione del laboratorio dove da una parte è stato detto ai detenuti che avrebbero imparato a suonare uno strumento a percussione eclissando relativamente il vero obiettivo che ci eravamo proposti di raggiungere, ma che non abbiamo spiegato ai ragazzi per timore che avrebbero frainteso o non compreso a pieno le nostre intenzioni, dall'altro lato invece, ricollegandomi a ciò che “Raffaele coordinatore degli educatori” promise ai ragazzi, ovvero che la presenza al laboratorio avrebbe potenzialmente prodotto dei benefici nella pena da scontare (vedi primo e secondo incontro) provocando in tal senso una partecipazione disinteressata e strumentale all'attività.

Nel primo caso, la richiesta dei detenuti era quindi quella di strutturare in maniera diversa tali incontri rendendoli più simili a delle lezioni individuali di musica (!) senza però considerare il fatto che in soli dieci incontri non sarebbe stato possibile

Nel secondo caso, assumendoci le nostre responsabilità, abbiamo informato i ragazzi che la partecipazione al progetto non avrebbe apportato alcun beneficio dal punto di vista della pena da scontare, invitando implicitamente quei detenuti che partecipavano a tal fine a restare nella propria cella.

Infine è stato possibile fare una distinzione tra coloro che preferivano una fase (composizione di un brano musicale attraverso la raccolta di informazioni) del laboratorio anziché un'altra (drum circle).

Superato questo momento convulso, abbiamo ripreso con la consueta attività di drum circle, che, seppur forzatamente e nervosamente, siamo stati in grado di raggiungere un mediocre *groove* chiedendo anche ai detenuti di prendere il posto del “facilitatore” e proporre al gruppo le tecniche di *sculpting*, *volumi*, etc.

Al termine di questa prima fase molti utenti hanno deciso di raggiungere le loro celle, permettendoci di lavorare più “serenamente” alla seconda fase di raccolta di informazioni e loro utilizzo per la costruzione di una canzone che già avevamo iniziato lo scorso incontro.

Chiedendo dunque ai ragazzi di fornirci delle semplici informazioni e descriverle in poche parole o brevi frasi, con il loro stesso aiuto abbiamo raggruppato questo insieme di espressioni contestualizzandole e rispettando la metrica musicale del brano che doveva accompagnarle (vitti n'a crozza):

*Intanto penso a oggi e no a dumani
E l'appuntati fannu finta di travagghiari
S'addummisciunu tutti pari
e nuatri du uri l'ama chiamari*

Accupamento, lamento, lamento...

*Attruvai n'pilu 'ndo bicchieri
E a cuoca l'appumu a vanniari
A duminica jucamu o' palluni
E quannu fannu gol tu addumi*

Accupamento, lamento, lamento...

*U futuro non l'hai a'ppinsari
Picchi poi ju m'antrippu mali
Fora c'è chiddu ca non po' attruvari*

Intra sti 4 mura di Acireali

Accupamento, lamento, lamento...

*Vulissi rommiri tutta a jurnata
Ma a battitura mi fa stare agitato
Sta accuminciannu n'autra jurnata
Che però è a stissa di chidda passata*

Accupamento, lamento, lamento...

*Di venerdì c'è a telefonata
E sta jurnata oggi è canciata
Sabatu c'è u colloquio cca famiggia
E docu un cristiano s'aricupiggia*

Accupamento, lamento, lamento...

Ottavo incontro

La seduta odierna è stata dedicata alla ricerca del groove attraverso le tecniche del drum circle ed al completamento/sistemazione del brano musicale attraverso l'utilizzo delle informazioni raccolte ed inserite nel tabellone. Questo incontro è stato caratterizzato da un insolito clima di apparente distensione (anche se all'inizio della seduta ho notato una suddivisione spontanea del “piccolo gruppo” che vedeva da una parte elementi stranieri e dall'altra elementi italiani che si lanciavano occhiatine e che, seppur in tono scherzoso, articolavano improperi a sfondo razzista). I 6 detenuti presenti si sono trattenuti fino alla fine dell'incontro rendendolo proficuo da tutti i punti di vista. Inoltre, gli atteggiamenti nei confronti degli operatori e del lavoro in svolgimento non era, come di consueto, caratterizzato da stati di euforia e leggerezza, ma da una singolare propensione all'ascolto ed alla collaborazione.

Per questi motivi, seppur la seduta non è durata più di un'ora (causa attività interne in svolgimento), la fase di drum circle si è realizzata in tutte le sue parti (*sculpting, tuttinsieme, etc...*) ed il completamento/sistemazione del brano musicale è stato quasi del tutto ultimato.

Verso lo scadere del tempo, entra in teatro Mohamed, desideroso di salutarci e giustificare (tacitamente) la sua assenza. Nel farlo, tende a tenere la mano in bocca come se volesse nasconderla. Lo saluto, ma evita di rispondere alle domande dicendo di non stare molto bene.

Al termine dell'incontro, Rita, chiarisce la causa di tale inverosimile situazione. Mohamed è stato vittima di una aggressione da parte di un italiano (non ci è stato dato sapere chi fosse). I due detenuti, separati dalle sbarre della cella, per questioni legate all'appartenenza culturale, hanno una lite. L'italiano tira con forza verso di sé il tunisino che, sbattendo con forza il volto tra le sbarre, subisce la rottura di quattro denti incisivi. Questo evento porta alla decisione di mettere l'italiano in isolamento, una cella adiacente alla sala dove si svolge il laboratorio, e di lasciarlo in tale luogo per un tempo a noi sconosciuto.

Nono incontro

L'incontro del 3 gennaio è stato preceduto da una conversazione tenuta con Raffaele (coordinatore degli educatori) circa l'organizzazione e la partecipazione dell'utenza. Ci è stata presentata una lista di ragazzi che non coincideva esattamente con la lista proposta negli incontri precedenti. Vi erano un numero più consistente di detenuti (circa 12) all'interno dei quali ragazzi completamente nuovi e ragazzi che erano stati scartati per questioni di condotta che influenzava negativamente l'intero gruppo. Non solo. Alla richiesta di non far salire qualcuno da noi indicato precedentemente, la risposta del coordinatore è stata un netto declinare semplicemente perché il ragazzo era già stato informato. Purtroppo questi eventi non fanno che rallentare ulteriormente il già difficoltoso raggiungimento degli obiettivi che sembravano essersi delineati un po' più chiaramente negli ultimi incontri. Per cui ci siamo ritrovati a gestire stentatamente una dozzina di ragazzi durante la prima fase di drum circle. Ma se da una parte non siamo riusciti a far rispettare le consuete regole ritmiche, dall'altra abbiamo inaspettatamente raggiunto un ottimo *groove* creato e gestito interamente (e spontaneamente!) dai ragazzi. Nel senso che i detenuti, soprattutto stranieri, capeggiati da Idriss, Mohammed e Ibrahim proponevano dei tempi che fino adesso non erano mai stati presi in considerazione, ma che hanno avuto un grosso ascendente nei confronti di tutto il gruppo. L'aggiunta spontanea della voce e dei balli che a turno singolarmente proponeva al centro del gruppo e con lo strumento in mano, hanno fatto sì che questi primi 40/45 minuti di

drum circle siano stati d'esempio per i ragazzi, ma soprattutto per gli operatori che troppo spesso credono che il rispetto delle regole sia l'unica strada da percorrere per raggiungere determinati risultati. Ciò rispecchia relativamente la realtà a causa del vincolo dell'esibizione finale che per esser posta in essere deve necessariamente essere strutturata utilizzando un insieme di regole e che non può dipendere da una potenziale ed insicura improvvisazione spontanea.

La seconda fase è stata introdotta da una improvvisazione eseguita alla chitarra. L'idea era quella di proporre ai presenti (che nel frattempo si sono dimezzati) di creare una canzone la cui base musicale ed il testo fossero creati ad hoc senza fare riferimento a brani già esistenti prendendo spunto da informazioni che i ragazzi avrebbero fornito durante l'incontro. Ma procediamo per gradi. Ai detenuti è stato ricordato che l'esibizione finale consta di tre momenti:

- 1) Drum Circle, a cui prenderà parte anche il pubblico che suonerà degli strumenti a percussione creati appositamente per l'occasione dai due conduttori;
- 2) Una canzone che chiamiamo simpaticamente “*farsosa*” (rivisitazione di “Vitti n'a crozza”);
- 3) Una canzone seria (creata interamente dai detenuti con l'ausilio dei conduttori).

Durante tale spiegazione, il coordinatore siede accanto ai ragazzi del gruppo e legge le parole del brano “*farsoso*” proposte dai ragazzi e suggerisce delle modifiche soprattutto nella strofa iniziale:

*Intanto penso a oggi e no a domani
E l'appuntati fannu finta di travagghiari
S'addummisciunu tutti pari
E nautri ddu uri l'ama chiamari*

trasformandola in:

*Intanto pensu a oggi e no a dumani
A scola facemu finta di studiari
Niautri n'addummiscemu tutti pari
E tutti i prufissuri n'a na chiamari.*

E cambiando l'ultimo ritornello da:

Accupamento, lamento lamento

in:

Sugnu cumentu cumentu cumentu.

Queste modifiche sono state suggerite proprio per evitare riferimenti negativi rivolti sia ai dipendenti del carcere (gli appuntati), sia alla vita del carcere (*accupamento*).

Queste modifiche hanno sancito la versione definitiva del brano che può considerarsi pronto per essere presentato.

A questo punto si fa ascoltare ai detenuti una sequenza di accordi con la chitarra che spaziano da armonizzazioni che ricordano generi *reggae* a brani di musica leggera italiana al fine di dare loro la possibilità di scegliere quale giro armonico preferiscono ed utilizzarlo come punto di partenza per la nuova canzone che si verrà a comporre.

La sequenza di accordi più gradita è il classico giro d'accordi in 4/4 più utilizzato nella musica leggera italiana che tanto ricorda la “canzone del sole”:

SOL RE DO RE

(G D C D)

Stabilita quindi la base musicale ci concentriamo sulle parole.

Le informazioni che otteniamo vengono raccolte attraverso una serie di domande e le relative risposte:

1) Cosa mi rende felice?

- Pensare al futuro;
- Pensare a quando uscirò da qui;
- Se sono sereno;
- Non ci penso.

2) Quando piango?

- Raramente;

- Quando sono nervoso;
- Quando penso alla famiglia.

3) Ai colloqui mi sento:

- Deluso;
- Pieno d'amore;
- Sollevato;
- Sereno;
- Commosso (quando parlo con i miei familiari tremo);

4) Quale emozione ti rispecchia di più? (una lista di emozioni trascritte ed illustrate riportate su dei cartoncini e posti a terra al centro del cerchio è stata fornita ai ragazzi ai quali è stata data la possibilità di scegliere quali di queste emozioni fosse più affine al loro stato d'animo):

- Ottimista (quando sono ottimista disegno e scrivo pensieri; quando sono ottimista mi sento ispirato);
- Furioso (quando sono arrabbiato non parlo; cerco di sfogarmi in palestra senza parlare; cerco di calmarmi; mi faccio una doccia);
- Rassegnato;
- Pieno di speranza (parlo della felicità; faccio cose divertenti);
- Nostalgico (ascolto musica che mi fa ricordare qualche bel momento; dormo);

- Impotente.

5) Argomenti di cui parlare in una canzone:

- Sulla donna;
- Sul futuro;
- Sulla sicilia;
- Intercultura;
- Diversità (*iddu è niuru e iù sugnu iancu, fora differenze nun si nni fannu, a 'cca intra a convivenza è un affanno, nun si capisci comu chissi ca venunu comu fannu* – non si capisce come questi fanno a venire qui).

Da queste informazioni abbiamo iniziato a trascrivere la prima strofa, accompagnati dal giro armonico ed inventando sul momento la linea melodica del canto:

Quando sono ottimista mi sento ispirato, disegno pensieri

I ragazzi più coinvolti sono stati Emanuele, Michael (rapper) e Francesco (di Adrano).

Decimo incontro

Tale incontro rappresenta ufficialmente l'ultimo del progetto. Un lungo colloquio con Raffaele (coordinatore degli educatori) ha preceduto il laboratorio, il quale ha voluto giustificare l'intervento fatto la scorsa settimana che ha portato alla modifica di alcune frasi iniziali della canzone rivisitata (vitti n'a crozza) e che riguardavano lo scherzo connesso alle guardie del carcere. La modifica era connessa al saggio finale. Ovvero, lo scherzo rifletteva il rapporto interno tra i detenuti e il personale carcerario. Tale rapporto non poteva esser reso pubblico perché suscettibile a fraintendimenti da parte del pubblico.

Nonostante ciò, uno dei problemi emersi durante questo colloquio era relativo alla fattibilità del saggio. Considerando il relativo insuccesso del progetto, il coordinatore dava comunque per scontato che tale evento finale non si sarebbe posto in essere. Da qui nasce la proposta di portare a termine la composizione della canzone iniziata la settimana precedente che viene colta con entusiasmo e si dà inizio al laboratorio al quale partecipano otto detenuti (Francesco, Manuel, Emanuele, Davide, Idriss, altri stranieri sub-sahariani presenti per la prima volta agli incontri, Mohamed, Ibrahim) e con i quali si inizia a lavorare sul testo della canzone nuova con l'ausilio di una chitarra per l'accompagnamento, sia di un computer per l'ascolto della base registrata precedentemente e la scrittura delle parole.

Nonostante i continui inviti, gli unici ragazzi che hanno mostrato interesse nella scrittura e composizione del brano sono stati Francesco ed Emanuele.

Il testo prodotto dai ragazzi è stato ottenuto anche grazie alle informazioni rilevate durante gli incontri precedenti:

Quando io sono ottimista mi sento ispirato, disegno pensieri

Quando io sono felice mi sento sereno e il cuore vibrare

E intanto penso al futuro; chissà se è in salita? Chissà se mi aiuta?

Voglio riprendere in mano la vita per farla, per farla migliore.

Undicesimo incontro

Anche in questo caso un lungo colloquio con una educatrice (Rita) ha preceduto il laboratorio permettendomi di avanzare delle richieste. Tra queste, innanzitutto, la necessità di accettare le adesioni al laboratorio solo di quei pochi interessati alla trascrizione della canzone in relazione al fatto che uno degli obiettivi che mi prefissavo era quello di fornire nozioni tecniche ai detenuti più interessati. Specificamente il mio intento era quello di dare ai ragazzi l'opportunità di trascrivere le parole di una canzone basata sui vissuti personali attraverso la raccolta di informazioni effettuata soprattutto durante i primi incontri, da una parte, e di ricevere nozioni tecniche dal punto di vista della esecuzione dello stesso brano con la chitarra, dall'altra. Approfittando, dunque, della semplicità degli accordi da prendere (relativi in particolare alla strofa) la mia proposta consisteva nell'illustrare agli utenti come prendere gli accordi di Sol, Re, Do coordinandosi simultaneamente con la melodia cantata. Tale proposta, (ben vista ed accettata dagli educatori dell'IPM), è il frutto di una osservazione dei ragazzi durante gli incontri precedenti e, più specificamente, durante le fasi di *drum circle* ove la richiesta di imparare a suonare uno strumento come la chitarra è stata esplicitata più volte. Ovviamente, per ottenere un risultato minimo, è opportuno che i detenuti interessati a questa nuova fase del progetto abbiano accesso allo strumento durante la settimana per dare loro la possibilità di esercitarsi tra un incontro e l'altro. Questa possibilità è stata concessa dagli educatori

che hanno accolto con entusiasmo tale iniziativa, a patto che gli strumenti vengano bene utilizzati a tali fini.

Sistemato il computer per l'ascolto della registrazione del brano, sistemo una dozzina di fogli sul tavolino che riportano la suddivisione del brano in strofa, preinciso ed inciso. Inaspettatamente all'incontro parteciperà solamente un detenuto: Emanuele.

Data la situazione ho proposto al ragazzo che se voleva poteva fare rientro nella sua cella e che avremmo continuato il lavoro la prossima settimana nella speranza di ottenere più adesioni. Il netto declinare del ragazzo, oltre a farmi piacere, rappresenta, a mio avviso, un indicatore importante di motivazione nella prospettiva di potersi pregare anche della parziale paternità del brano.

Il testo ottenuto in questo breve incontro è il seguente:

SOL RE DO (*strofa*)

- *Quando io sono ottimista mi sento ispirato, disegno pensieri*
- *Quando io sono felice mi sento sereno e il cuore vibrare*
- *E intanto penso al futuro Chissà se è in salita? Chissà se mi aiuta?*
- *Voglio riprendere in mano la vita per farla, per farla migliore*
- *Voglio cantare la vita per questo mi sento, mi sento cambiato*
- *Ma questo mio cambiamento a me sembra tardare, non lo vedo arrivare*
- *Ma io continuo a sperare, continuo a lottare, finché si possa avverare*
- *Ma io sono ottimista e sono sicuro che il domani è là fuori*

MIm SIm DO SOL (*pre-inciso*)

- *Adesso io non posso più stare qui fermo a guardare*
- *Guardare in faccia la vita e andare lontano, lontano, lontano...*

DO DO#dim SOL RE Lam (*inciso*)

- *Ma io ce la farò*
- *Ed io ci riuscirò*

Quasi al termine del laboratorio un evento degno di nota rivela la ragione di una così limitata adesione al laboratorio. Alle mie spalle una finestra blindata si affaccia sul campo da calcio dove, ad un certo punto, si sono riversati buona parte dei detenuti presenti agli incontri precedenti. Emanuele invita i suoi “coinquilini” a salire per partecipare, ma questi declinano affermando che, nonostante vorrebbero, non sono stati autorizzati dagli educatori (!)

Terminato il laboratorio, Rita, giustificandosi, mi spiega le motivazioni di tali affermazioni che si riferiscono ad una particolare politica del carcere per cui se l’educatore del turno precedente lascia una consegna, l’educatore successivo deve rispettarla per evitare di squalificare il primo agli occhi dei detenuti. A quanto pare, quindi, l’educatore del precedente turno aveva effettuato una ristrettissima ed approssimativa selezione, inserendo nella lista un numero esiguo di utenti poco presenti e poco motivati negli incontri precedenti senza considerare, per contro, quei pochissimi utenti che desideravano aderirvi.

Alla luce di quanto detto, sia Rita, sia Emanuele hanno manifestato il loro entusiasmo per il lavoro svolto. La speranza è quella di diffondere tale sentimento contagiando anche coloro che non hanno partecipato o hanno mostrato meno interesse, incrementando così la partecipazione al prossimo incontro.

Dodicesimo incontro

All'incontro si presentano tre detenuti: Emanuele (unico presente all'incontro precedente), Francesco e Davide. Se la presenza dei primi due sembrava dettata da una loro volontà di partecipare per il piacere di scrivere la canzone, l'adesione di Davide pareva invece dettata da una volontà “terza”, come se fosse stato fortemente consigliato o, peggio, obbligato ad aderire al laboratorio.

Questo detenuto ha sempre assolto una funzione di disturbatore polemico e non ha mai mostrato una reale motivazione, ha sempre prediletto la fase strumentale a quella della scrittura e della composizione musicale. Il suo atteggiamento a questo incontro sembrava essere forzatamente d'ascolto e propositivo, ma con grosse difficoltà a realizzarlo. Il nocciolo della questione riguarda l'ormai riscontrato atteggiamento da parte dei detenuti e la loro motivazione alla frequentazione del laboratorio per interessi personali relativi alla loro condotta ed alla loro speranza di ottenere dei benefici da tale progetto. Non è un caso, infatti, che durante la scrittura della canzone una educatrice, avvicinandosi ad Emanuele gli propone scherzosamente di far sentire al giudice il lavoro svolto per trarne utilità nella sua “messa alla prova”.

Non è un caso, inoltre, che Francesco (accusato di omicidio) abbia fortemente voluto cambiare una frase della canzone da “*ma questo mio cambiamento a me sembra tardare, non lo vedo arrivare*” a “*ma questo mio cambiamento è avvenuto qui dentro, dentro al mio cuore*” (!).

In linea generale, comunque, e nonostante il disinteresse mostrato da Davide, l'incontro ha dato i suoi frutti e dopo aver spiegato ai ragazzi la suddivisione del brano in strofa, preinciso ed inciso ed averla intonata con la chitarra, il testo quasi definitivo è il seguente:

SOL RE DO (strofa)

- *Quando io sono ottimista mi sento ispirato, disegno pensieri*
- *Quando io sono felice mi sento sereno e il cuore vibrare*
- *E intanto penso al futuro Chissà se è in salita? Chissà se mi aiuta?*
- *Voglio riprendere in mano la vita per farla, per farla migliore*
- *Voglio cantare la vita per questo mi sento, mi sento cambiato*
- *Ma questo mio cambiamento è avvenuto qui dentro, dentro al mio cuore*
- *Ma io continuo a sperare, continuo a lottare, continuo a sognare*
- *Ma io sono ottimista e sono sicuro che il domani è là fuori*

MIm SIm DO SOL (pre-inciso)

- *Adesso io non posso più stare qui fermo a guardare*
- *Guardare in faccia la vita e andare lontano, lontano, lontano...*

DO DO#dim SOL RE Lam (inciso)

- *Ma io ce la farò*
- *Ed io ci riuscirò*

Tredicesimo incontro

Scopo dell'incontro era quello di apportare, laddove necessario, ultime modifiche nel testo del brano, ma soprattutto quello di lavorare sul “cantato” nel rispetto dei tempi e dell'intonazione prima della registrazione.



Durante gli incontri precedenti, avevo già avuto modo di valutare le potenzialità canore dei tre irriducibili detenuti. Da lodare, inoltre, la loro determinatezza e costanza, frutto della loro voglia di mettersi in gioco portando finalmente a termine un progetto confacente alle loro “soggettive” inclinazioni. Non era infatti raro sentirsi dire da alcuni utenti, durante gli ultimi incontri, quanto fossero gratificati dal fatto d’aver portato a termine qualcosa nella loro vita e per la prima volta.

Attraverso un minuzioso lavoro fatto in casa riguardante il montaggio delle tracce dei vari strumenti registrati in tempi e sedi separate, abbiamo realizzato, dunque, una base musicale sopra la quale è stato successivamente possibile registrare le voci dei ragazzi.

Collateralmente abbiamo realizzato con la stessa base, anche un videoclip con le immagini più salienti dell'intero laboratorio da mostrare al saggio finale.

Conclusioni

Le attività proposte sono risultate adeguate e funzionali per aiutarli nell'affrontare con maggiore serenità le proprie condizioni emotive, variabili rilevate grazie alle valutazioni iniziali e finali (*follow up*) condotte dalla psicologa che ha permesso di porre in luce quei cambiamenti significativi nelle aspettative e nella consapevolezza di questi detenuti.

Si evince che questi detenuti vivono una condizione di *stand-by* nella tensione costante dell'attesa di giudizio. Uno dei punti emersi con maggiore forza è che i ragazzi conoscono poco se stessi e le proprie capacità: sarebbe di fondamentale importanza proseguire con attività analoghe a quelle proposte nel laboratorio di musicoterapia per aiutarli a trovare dei canali espressivi efficaci.

Il laboratorio di musicoterapia ha permesso di raggiungere l'obiettivo di infondere fiducia in sé e di rafforzare il senso di appartenenza al gruppo “ fine a se stesso ” , aggregativo, non competitivo che comporti la possibilità di cambiamento e che non abbia pretese specifiche nei confronti dei partecipanti (a differenza di molti altri gruppi di pari).

Uno dei punti di forza dell'intero progetto (anche alla luce delle difficoltà riscontrate con un “gruppo aperto”) è stato quello di prevedere attività efficaci fondate sul qui ed ora, sull'esperienza del momento, non necessariamente collegate al percorso generale del laboratorio (Rosa M.D., 2014).

D'altra parte, per comprendere i fattori che hanno generato risultati parziali in alcuni detenuti è necessario analizzare proficuamente le caratteristiche contestuali, extracontestuali, personologiche, formative e tecniche e quelle aspettative soggettive presenti nel processo laboratoriale. Prima di scendere nello specifico, tengo a riportare le parole del dott. Kenneth E. Bruscia:

“Molte differenze riscontrate tra i diversi modelli di musicoterapia sono dovute alle differenze dell’ambiente clinico e della popolazione di pazienti per i quali erano stati progettati. Ad esempio alcuni sono ideati per individui intellettualmente “normali”, altri per individui con problematiche legate alla sfera psico-cognitiva. È naturale che il terapista deve aver raccolto le informazioni necessarie sul paziente prima di considerare qualsiasi modello, in quanto questi variano in modo considerevole rispetto al processo di formulazione degli obiettivi. Gli obiettivi possono essere stabiliti all'inizio della terapia o in itinere, cioè possono apparire con il progredire della terapia. Ma, quali aspetti della seduta dovrebbero essere progettati in anticipo dal terapista e quali aspetti dovrebbero essere lasciati al momento affinchè possano essere determinati dal paziente (o dai pazienti se si tratta di una seduta di gruppo) e/o dal terapista. Inoltre preparare l'ambiente fisico costituisce un'altra mansione essenziale da fare prima della seduta. La decorazione della stanza, l'illuminazione, l'acustica, la sistemazione dei mobili e delle sedie, l'attrezzatura e gli strumenti musicali possono avere effetti profondi sul paziente e sulla capacità di trarre beneficio dalle sedute. Più a titolo strutturale, ci sono due modi base per dividere una seduta. Nel primo (cioè una seduta strutturata), le procedure sono poste in

sequenza in modo tale che la seduta si muova verso e da un evento focale; la seduta ha un inizio, una parte centrale ed una fine e suscita sensazioni di direzione e aspettativa. In questo genere di seduta, il terapista lavora generalmente in maniera direttiva e in base ad un progetto. Nel secondo modo (cioè una seduta che “fluisce liberamente”) le procedure sono usate in fasi cicliche che vengono ripetute dall’inizio della seduta fino alla fine. I cicli sono generalmente circuiti iterati esperienziali che forniscono una struttura naturale all’attività in corso. In questo genere di seduta il terapista osserva il paziente momento dopo momento e permette al processo terapeutico di svolgersi fenomenologicamente, senza una struttura o un piano concepito preliminarmente” [Modelli di improvvisazione in Musicoterapia – Kenneth E. Bruscia].

Più specificamente, fattori interni alla struttura legata alle dinamiche relazionali e politiche stesse dell’istituto e caratteristiche personologiche dell’utenza e del personale da una parte, fattori esterni quali divergenze applicative e formative dei metodi di intervento posti in essere durante la stesura del progetto e pianificazione degli incontri dall’altra, hanno prodotto strumentalizzazione e contaminazione nel processo terapeutico. Fattori che proverò a descrivere brevemente:

In primo luogo uno dei fattori che ha giocato un ruolo sfavorevole alla buona riuscita del progetto è sicuramente legato ai tempi. Infatti tredici incontri non adeguatamente strutturati non sono sufficienti a raggiungere gli obiettivi minimi di un intervento musicoterapico completo. Non solo.

Per “non adeguatamente strutturati” si vuol fare riferimento soprattutto ai brevissimi tempi a disposizione dei conduttori per stendere un programma *ad hoc* prima dell’inizio del laboratorio. Questo ci ha condotti ad effettuare una valutazione preventiva poco realistica degli obiettivi, delle tecniche e dei processi da realizzare. A mio avviso (ed apparentemente!), il dato scoraggiante consiste nel vedere una utenza che, se approcciata diversamente, potrebbe ottenere un risultato superiore dal punto di vista tecnico ed estetico (in termini musicali); più specificamente, essendo per natura un didatta, il mio personale impulso era quello di gestire da “insegnante di musica relativamente normativo” tutta la prima fase del laboratorio. Dire “cosa e come” farlo. Disapprovare e correggere chi sbaglia. Elogiare chi ottempera alle varie consegne. Obiettivo era quello, quindi, di ottenere un *groove* presentabile (anche in previsione del saggio finale) attraverso una modalità relazionale più normativa e dogmatica (squisitamente accademica). L’incontro di due personalità con medesima formazione (presso l’associazione musico terapeuti professionisti siciliani ad indirizzo relazionale – AMPS), ma con differenti tecniche di approccio ed intervento musico terapeutico, ha creato la necessità di trovare un sistema d’azione comune che facesse fronte, non tanto alle reciproche divergenze formative, quanto alle esigenze poste dallo stesso progetto. Questo sistema d’azione integrato, quindi, non solo doveva essere appropriato e coerente agli obiettivi del progetto, ma altresì compatibile alle peculiarità personologiche dell’utenza in questione. Una parte dell’utenza che sin dall’inizio si è presentata scarsamente recettiva, cooperativa ed incline a realizzare un lavoro introspettivo volto a cogliere gli aspetti positivi e

negativi della propria personalità, i loro punti di forza e le loro debolezze, ed esternare le proprie emozioni neanche in un contesto facilitato dall'uso di tecniche musicoterapeutiche. Inoltre le difficoltà relazionali sono state espresse anche da una evidente inettitudine a coordinarsi tra loro durante le proposte ritmiche suggerite dall'operatore. Difficoltà nella ricerca del *groove* e nel mantenere congiuntamente un tempo lasciandosi andare alle frivolezze della situazione interpretata più in chiave ludica che come spazio per raccontarsi, crescere e migliorarsi. Durante il percorso l'attenzione non è più posta sugli sperati progressi tecnici ottenuti in forma cumulativa nel tempo e durante gli incontri, ma su quei rari e brevi momenti di *groove* ottenuto senza una pregressa preparazione e sui quali fare leva per dimostrare ai detenuti (e a noi stessi) che qualcosa di buono può conseguirsi. Lo scopo, quindi, non è più l'acquisizione di nozioni tecniche da cumulare da parte dell'utente (per esempio ciò che avviene durante lo studio tradizionale di uno strumento musicale), ma utilizzando l'accezione di M. L. Lorenzetti, *messa in forma estetica* che agisce nell' *hic et nunc* dove, ancora una volta, il totale è più della somma delle singole parti secondo la teoria della Gestalt, ove l'obiettivo prioritario è quello di “dare qualcosa” al ragazzo ad ogni incontro che faciliti l'espressione, la comunicazione, la relazione e l'apertura in senso lato senza dover seguire rigide linee guida. Da ciò l'operatore coglierà gli aspetti considerati sani, le informazioni che per lo stesso (e non per l'utente) forniranno quelle linee guida alla *costruzione della storia* che si fonderà sulla raccolta ponderata di tutti quegli elementi emersi durante gli incontri. Per raggiungere tale scopo ho ritenuto fondamentale rimodulare le mie aspettative e

rinforzare la mia suscettibilità alle frustrazioni riuscendo a cogliere e lavorare su quegli aspetti poco evidenti e non direttamente percepibili rappresentati dalla disponibilità dei detenuti ad esprimersi utilizzando i vari canali disponibili.

In secondo luogo un aspetto che considero determinante il successo di un intervento musicoterapico risiede nella motivazione e nelle aspettative dei soggetti fruitori di un tale servizio, aspetto che è stato fortemente disatteso. Un particolare evento ha provocato la totale contaminazione del processo musicoterapico laddove un operatore del carcere, dotato di una certa autorità, senza alcun preavviso, ha ritenuto opportuno ricordare ai detenuti la rilevanza che tale progetto può assumere nei confronti della “condotta carceraria” operata dagli stessi utenti e le conseguenze positive che da ciò potevano scaturire. In altri termini la lettura data dagli utenti è proporzionale ai benefici che derivano dalla partecipazione, anche disinteressata, al laboratorio e da un eventuale sconto e/o miglioramenti della pena che da ciò ne potrebbe derivare. Il progetto, dunque, rischia di assumere una connotazione prettamente strumentale lontana dai reali obiettivi del progetto che, per contro, vuole stimolare la crescita e l’interesse individuale che prescinda dalla mera acquisizione di benefici istituzionali.

In terzo ed ultimo luogo, tra i fattori considerati, ve ne è uno di matrice squisitamente organizzativa. Come ho evidenziato durante la stesura dei vari incontri, il ricambio continuo di utenza (avvenuto, credo, per esigenze istituzionali) durante i vari incontri, non ha permesso di creare quella continuità tecnica e relazionale in

grado di porre in essere una qualche forma di prodotto musico-terapico. Per spiegare meglio il concetto riporto di seguito le parole del prof. O. Licciardello quando parla del “l’effetto “autobus”:

“Ai fini idealmente funzionali, almeno in fase di formazione del gruppo come entità psicologica, ovvero finché non si sono create le condizioni relazionali necessarie all’agire di gruppo (spazio simbolico condiviso, etc.), l’attività dovrebbe essere svolta, dall’inizio alla conclusione, con tutti i partecipanti. L’assenza di alcuni (che come nel caso dell’autobus che salgono dopo o scendono prima) crea, in tal senso, fenomeni di discontinuità difficili da recuperare (si possono raccontare i fatti, ma non trasmettere i vissuti; la presenza, come l’assenza, cambia il quadro delle relazioni e dei ruoli possibili, ecc; cfr. Licciardello 2009).

Durante tutti gli incontri, infatti, ci siamo ritrovati a dover ricominciare tutto da capo. L’*effetto autobus* ha contribuito alla dispersione di quei soggetti che apparivano più promettenti e che si sono ritrovati (una volta rientrati) nella situazione di ripetere determinati processi affrontati precedentemente e, spesso, la loro funzione era quella di ri-osservare tali dinamiche a favore di coloro che, invece, appena inseriti in laboratorio, vedevano deluse le loro aspettative a causa del confronto con gli utenti “più avanzati” che già avevano raggiunto un mediocre livello di *groove* e avendo già superato la parte della raccolta di informazioni rivelata, per ovvie ragioni, più noiosa rispetto alle esecuzioni musicali.

Al termine delle sedute, quindi, pressati dalla necessità di produrre qualcosa di presentabile al saggio finale, i nostri sforzi si sono ripiegati in quei pochi irriducibili che hanno mostrato costanza ed interesse incondizionato dalla prospettiva di trarre benefici istituzionali dal progetto e che sentivano davvero l'esigenza di esprimersi e raccontarsi attraverso uno strumento, una canzone, una loro creazione.

Tale esperienza la considero fondamentale perché mi ha permesso di mettere a nudo alcuni aspetti preventivi, contestuali ed organizzativi dai quali non si può prescindere se si vuole che un progetto di tale portata abbia successo.

Bibliografia

Benenzon Rolando O. “*Manuale di Musicoterapia*”, (Edizioni Borla 2005, Roma).

Caneva P.A. (2007) *Songwriting. La composizione di canzoni come strategia di intervento musicoterapico.* Roma: Armando.

Lorenzetti L.M. “*Dall’educazione musicale alla Musicoterapia*”, (Edizioni Zanibon 1989).

Orazio Licciardello. *Istituzioni e Cambiamento. Processi Psicosociali.* Franco Angeli 2016.

Kalani (2004). *Together in rhythm. A facilitator guide to drum Circle Music,* Los Angeles (USA): Alfred.

Kenneth E. Bruscia. *Modelli di improvvisazione in Musicoterapia .* (Ismez Editore 1987)

Kenneth E. Bruscia, “*Defining Music Therapy*”. (Ismez Editore 1998)

Rosa D.M., “*Un laboratorio di Musicoterapia in carcere*”, Rivista Psicologia di Comunità (Franco Angeli, 2014)

Sitografia

Www.lapappadolce.net/dettati-ortografici-temporali-estivi-e-grandine per la sonorizzazione di un temporale

Www.associazioneantigone.it/osservatorio_detenzione/minori/istituti-per-minorenni/225-istituto-penale-per-minorenni-di-acireale